c'era qualche cosa che non gli scorreva subito ed aveva bisogno di maggiore studio, egli la troncava lasciandovi il suo bel segno d'interruzione. Di solito i principi o le fini restavano incompiute perchè ivi il loro autore faceva gravare l'efficacia della sua arte (ed i racconti compiuti ce lo dimostrano) ed ivi volentieri ritornava più volte con forbici e cesello. Caratteristica è la sua abitudine di passare una scena, una descrizione da un racconto all'altro. Si vede da ciò che talvolta, indipendentemente da ogni trama, egli si deve essere compiaciuto nell'abbozzare qualche cosa di attraente, un tipo, un luogo, una situazione speciale e poi trovando opportunità di utilizzare siffatti abbozzi, li abbia « ceduti » alla prima occasione. Di questa specie di lavoro raccoglitticio, frammentario, combinatorio potrebbero essere prova — purchè lo Skerlić abbia attinto il suo dire a buona fonte (1) — anche le surricordate annotazioni di frasi, di discorsi, di parole, di tratti di spirito che bene si prestano a interpretazioni e a combinazioni svariatissime e che certamente avranno cooperato a colorire meglio ed animare il racconto all'atto della sua compiutezza schematica.

Il suo metodo di lavoro, evidente sin troppo nei frammenti, appare anche nei racconti editi. Il Werther, per esempio, e la « Icona della scuola » risentono la fatica dell'amalgamento e stridono nella loro compattezza, l'uno per la imprecisione degli elementi formativi, l'altro per la mancata fusione delle parti componenti. Però nei rimanenti racconti, a differenza dei frammenti, i singoli fatti, raccolti magari da fonti diversissime, convergono fra loro naturalmemnte e si armonizzano così bene da produrre un tutto organico e compatto. Grande è il senso di unità in loro, bella l'intima fusione fra personaggi e fatti, fra ambiente e azione, fra episodi e trama generale. Anzi ce ne sono di quelli che risultano così spontanei, simmetrici e omogenei che sembrano opera di vera improvvisazione. Anche se i biografi non l'a-

---

(1) Cfr. J. SKERLIĆ, op. cit., pag. 71.